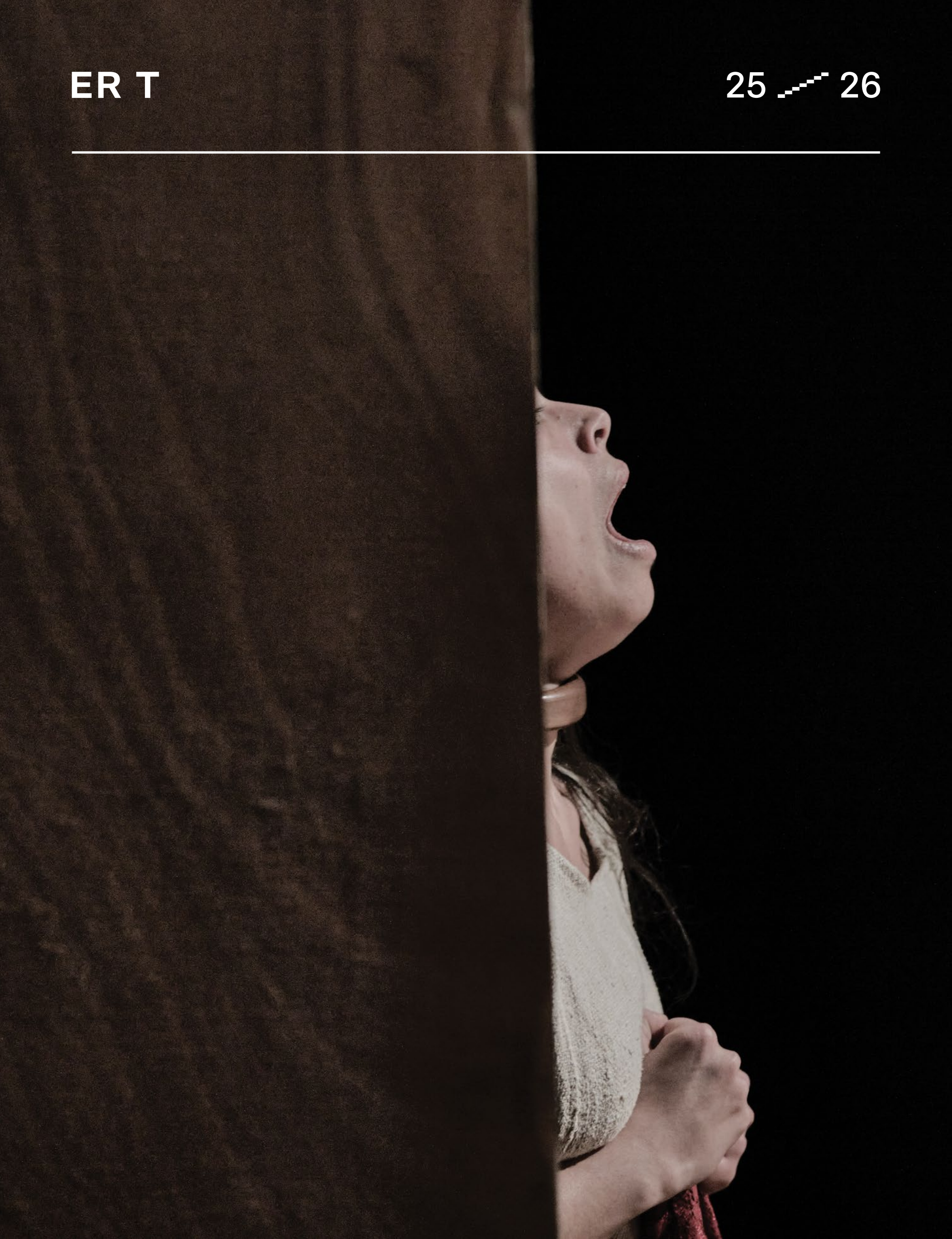




Alessandro Serra

TRAGÙDIA

Il canto di Edipo

di Alessandro Serra

*liberamente ispirato alle opere di Sofocle
e ai racconti del mito*

*con Alessandro Burzotta, Salvatore Drago,
Francesca Gabucci, Sara Giannelli, Jared McNeill,
Chiara Michelini, Felice Montervino*

regia, scene, luci, suoni, costumi Alessandro Serra

traduzione in lingua grecanica Salvino Nucera

voci e canti Bruno de Franceschi

collaborazione ai movimenti di scena

Chiara Michelini

collaborazione al suono Gup Alcaro

collaborazione alle luci Stefano Bardelli

collaborazione ai costumi Serena Trevisi Marceddu

direzione tecnica Francesco Peruzzi

tecnico del suono Alessandro Orrù

direzione di scena Luca Berettoni

*costruzione scena Daniele Lepori, Serena Trevisi
Marceddu, Loic Francois Hamelin*

*produzione Sardegna Teatro, Teatro Bellini,
Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale,
Fondazione Teatro Due Parma*

*in collaborazione con Compagnia Teatropersona,
Fondazione I Teatri – Reggio Emilia*

durata: 1 ora e 20 minuti

*spettacolo in grecanico sovratitolato in italiano
e in inglese*

Luci stroboscopiche

*Lo spettacolo ha debuttato a ottobre 2024 al Teatro
Arena del Sole di Bologna*



«Macerie. In un'epoca di macerie non c'è altra possibilità che lavorare su ciò che resta, soffiare sulle ceneri per riattivare il fuoco. Ciò che resta della tragedia: parole senza suono.

Ciò che resta della polis: una società di estranei.

Ciò che resta del rito: una drammaturgia spenta.

Ciò che resta di un mito: una storiella venuta a noia.

Ciò che resta di un eroe: un personaggio fuori fuoco.

Il canto di Edipo si edifica sulle macerie».

Alessandro Serra

Dopo il grande successo delle rivisitazioni shakespeariane *Macbettu* e *La tempesta*, Alessandro Serra, regista e autore apprezzato in Italia e all'estero per il suo teatro visionario a confronto con i classici, riscrive il mito greco attraverso l'opera di Sofocle, per interrogarsi su come far rivivere l'essenza della tragedia classica nel nostro presente.

L'artista si lascia ispirare da un'affermazione di Antifane, che nella *Poiesis* scrive: «La tragedia è un'arte fortunata, perché gli spettatori conoscono l'intreccio già prima che il poeta lo racconti, basta ricordarglielo. Appena pronunciato il nome di "Edipo", già si sa tutto il resto - il padre Laio, la madre Giocasta, le figlie, i figli, che cosa ha sofferto, la sua colpa».



«Come ricostruire quel sapere collettivo che esonerava il poeta tragico dal dover volgere in prosa il mito e lo legittimava a sollecitare immediate visioni? - si chiede Serra - Come rendere Sofocle accessibile a tutti? Come elaborare il lutto per la perdita della polis e del sacro? Come consegnare al pubblico la drammatizzazione perfetta del mito perfetto in una lingua non ostile e concettuale ma musicale, istintiva e sensuale? L'italiano sembra abbassare il tragico a un fatto drammatico [...]».

Tragùdia ripropone infatti al pubblico le vicende del personaggio di Edipo affidandosi al grecanico, un idioma arcaico tutt'ora parlato fra Calabria e Puglia, in «quella che fu la Magna Grecia, una striscia di terra che dal mare si arrampica sull'Aspromonte scrutando all'orizzonte l'Etna».

Ambientata in una città ridotta al lumicino, arida, sterile e in decomposizione, espulso come capro espiatorio, Edipo cammina «verso una luce interiore che si manifesterà a Colono, nel bosco sacro in cui verrà letteralmente assorbito dagli dei», liberandosi dal mondo materiale.



INTERVISTA AD ALESSANDRO SERRA

a cura di Rodolfo Di Giammarco
estratti da 'Il Venerdì di Repubblica',
ottobre 2024

Prima col sardo barbaricino, ora col grecanico, lei a teatro attribuisce all'oratoria di una qualche comunità locale dei nostri giorni la memoria scenica del passato. Quale pensiero artistico la ispira?

«lo cerco suoni, perché nelle traduzioni si affievolisce la parte musicale. È un problema che riguarda la lingua e il linguaggio. In più parti del mondo si parla il greco antico: ad esempio a Mariupol', nel Donbass. Ho scelto il greco di Calabria accompagnato in questa ricerca da Grazia Marchianò, che m'ha fatto conoscere l'antropologo Vito Teti e il poeta Salvino Nucera, divenuto poi il traduttore del testo. Ho trascorso le estati 2022 e 2023 nella Calabria grecanica per ascoltare le vibrazioni di questa lingua remota e sonora, parlata da pochissime persone, in genere pastori e agricoltori le cui famiglie a un certo punto si vergognarono di trasmetterla ai figli considerando la derivazione da Omero peggiore del dialetto. Una censura dal basso, cui ha fatto eccezione il perfetto possesso del linguaggio della trentenne Maria Olimpia Squillaci, attuale depositaria di questo tesoro che ogni anno, insieme a Nucera e altri, si riversa in una scuola di grecanico con iscritti da tutto il mondo. Ma la sorgente si va esaurendo».

Lei come reagisce alle modalità di questa lingua salvata a fatica?

«La considero sensuale e musicale, inebriata dall'umanità di chi la custodisce parlandola. Il greco di Sofocle era alto

e ritmico, una lingua che ci strappa dal piano della realtà e ci pone su un livello di trascendenza. Non ci sono storie né personaggi, ma miti ed eroi. La tragedia ha a che fare col sacro e dunque non può che essere arcaica. Che non significa archeologica. Ho ricomposto l'Edipo re partendo dal percorso di risalita verso il dolore dell'infanzia, fino all'accecamento di quegli occhi che non hanno saputo vedere la verità. L'impuro scacciato da Tebe diventa nell'Edipo a Colono un essere sacro. Prima di svanire nella luce ci lascia in eredità la parola “amore”».

Quest'opera come verrà percepita dal pubblico?

«Gli ambiti sono tre: una drammaturgia di suoni acustici registrati e prodotti dal vivo; la recitazione, che per me è sempre di ordine musicale; e legarti cantate del coro. Ho consegnato il mio testo a Salvino Nucera, e per ogni riga ho ricevuto due o tre opzioni di musicalità, su cui ho potuto fare la mia scelta più armonica. Poi è intervenuto il compositore Bruno de Franceschi».



DALLE NOTE DI REGIA

[...]

Ripartiamo dalle crudeli visioni di Artaud:

È stupido rimproverare alle masse di non avere il senso del sublime, quando si confonde il sublime con una sua manifestazione formale, che oltretutto è sempre una manifestazione morta.

Se per esempio la folla contemporanea non capisce più Edipo re, oserei dire che è di Edipo re la colpa, non della folla.

Come consegnare Edipo alla folla contemporanea nella sua funzione

primigenia di pharmakos? Capro espiatorio espulso dalla stessa città che lo aveva salutato come re. Come rendere Sofocle accessibile a tutti?

Come elaborare il lutto per la perdita della polis e del sacro?

Come liberare Edipo dalla sua colpa?

Edipo, il fortunato salvatore della polis che risponde a un indovinello per bambini.

Edipo, l'incestuoso e il parricida.

Edipo, che ha il coraggio supremo di voler conoscere sé stesso.

Edipo che rinnega gli dèi e i veggenti,

Edipo che discende alle radici marce del suo albero genealogico, si riconosce e si acceca gli occhi.

Non per punirsi ma per acquisire una vista profetica. Privato della vista esteriore finalmente Edipo vede il suo cammino senza perdere la sua umana fragilità.

Vaga nelle tenebre in cerca della sorgente di luce.

Cammina senza guida in direzione del bosco caro alle Eumenidi e in un bagliore luminoso si congiunge agli dei, conquistando così, come Krishna, la liberazione da questo mondo materiale.

[SCARICA QUI IL SAGGIO A CURA DI ALESSANDRO SERRA](#)



BIOGRAFIA

Alessandro Serra è regista, autore, scenografo e light designer.

Il suo lavoro con la Compagnia

Teatropersona, che ha fondato nel 1999,

ha ricevuto numerosi riconoscimenti: tra

questi, per *Macbettu* nel 2017 il premio

Ubu come miglior spettacolo, il Grand

Prix “Golden Laurel Wreath Award” come

miglior regista (MESS Festival – Sarajevo), il

Premio ANCT | Associazione Nazionale dei

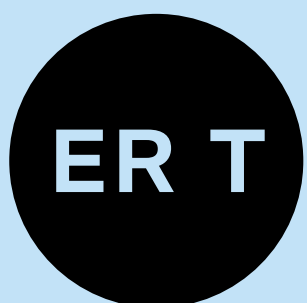
Critici di Teatro e, nel 2019, Le Maschere

del Teatro Italiano come Miglior Scenografo e miglior spettacolo. Nel 2019 a Serra è stato assegnato il Premio Hystrio alla regia. Laureato in Arti e Scienze dello spettacolo, si è formato partendo dallo studio delle azioni fisiche e dei canti vibratorii nel solco della tradizione di Grotowski, avvicinandosi poi ai principi della biomeccanica di Mejerchol'd e allo studio del movimento di Decroux. Fondamentale nel suo percorso, l'incontro con Lebreton e il metodo del Teatro Corporeo.

Tra le creazioni, presentate in molti paesi europei, oltre che in Asia, Sud America, Russia e Regno Unito: *La tempesta*, successo internazionale coprodotto da ERT nel 2022, *Il giardino dei ciliegi*, che ha debuttato alla Biennale Teatro di Venezia nel 2019 e nel 2021 ha rappresentato il Teatro italiano al Chekhov International Theatre Festival di Mosca, *Il grande Viaggio* (2013, Premio del Pubblico al FIT Festival di Lugano), *Aure* (2011), *Trattato dei manichini* (2009, Premio ETI Nuove Creatività e Premio Lia Lapini di scrittura di scena), *Il principe Mezzanotte* (2009, Premio dell'Osservatorio critico degli studenti al Premio Scenario Infanzia), *Beckett Box* (2006, Premio europeo Beckett & Puppet), *Theresienstadt* (2005), *Cechov non ha dimenticato* (2003), *Nella città di K* (2000).

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
modena.emiliaromagnateatro.com

SCARICA QUI IL LIBRETTO DELLO SPETTACOLO



**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**
Teatro Nazionale